Calcio

Il campionato ribadisce che la lotta per lo scudetto si deciderà negli scontri diretti

La Juve continua nella sua fuga ma Roma e Torino sono ben vive

I bianconeri, dopo il derby col Torino, saranno impegnati in due consecutive trasferte: a Genova contro la Samp e a Verona; la Roma, dopo la stracittadina con la Lazio, andrà a Napoli e poi riceverà l'Udinese - In coda una giornata positiva per la Lazio

La Juventus continua nella sua fuga, ma se qualcuno fosse così audace da pronosticarla fin d'ora sicura scudettata a maggio, potrebbe ricavarne una cocente delusione. Intanto perché né la Roma né il Torino sono intenzionate a mollare l'osso. E poi perché a decidere la lotta in vetta saranno sicuramente gli scontri diretti. Insomma, attualmente le vere antagoniste dei bianconeri sono proprio Roma e Torino. Infatti, le battute d'arresto accusate dalla Fiorentina e dal Verona le hanno per il momento messe fuori causa. Mancano dieci giornate al termine del campionato, per cui i recuperi non sono da escludere, ma il compito non ci sembra facile. Soprattutto da parte della Fiorentina che con Antognoni ha perso l'uomo determinante delle manovre a centrocampo. Il Verona accusa alti e bassi, mentre ci pare che si debba porre mente all'Udinese di Zico, dove, per sovrappiù, sta esplodendo Virdis. Ma è probabile che fin da domenica prossima la situazione si chiarisca: sono, infatti, in programma i derby Juventus-Torino e Roma-Lazio. È arcinoto che a «soffrire» di più le stracittadine sia proprio la Juventus. Inoltre il calendario appare più ostico per i bianconeri di Trapattoni, considerato infatti che la Roma riceverà tutte le grandi in casa. Dopo il derby la Juventus è infatti attesa da due consecutive trasferte: a Genova contro la Samp e a Verona, mentre la Roma andrà a Napoli e quindi riceverà l'Udinese. In parole povere lo scontro diretto tra Roma e Juventus, con quattro giornate ancora da giocare prima della chiusura del campionato, potrebbe far registrare l'aggancio: non resta che aspettare... In chiusura quattro parole sulla situazione in coda. La Lazio, con la vittoria a spese della Samp, ha fatto un grosso passo avanti, per di più coincisa con le sconfitte del Catania, del Genoa, dell'Avellino e del Napoli. Niente di più probabile che anche per la salvezza saranno gli scontri diretti a dire la parola decisiva. In conclusione c'è da notare che sta veramente deludendo il campionato della Sampdoria, la quale nonostante i miliardi spesi per la campagna acquisti, si trova nella stessa posizione della scorsa stagione: 20 punti e una peggiore media inglese (-10 rispetto al -9 dello scorso anno).

Marchesi sostituisce Santin?

NAPOLI (m.m.) — La notizia molto probabilmente sarà ufficializzata stamane: Piero Santin non è più l'allenatore del Napoli, la decisione sarebbe stata presa nella tarda serata di ieri, al termine di un vertice nella sede della società partenopea. Successore di Santin, Rino Marchesi, secondo le indiscrezioni dell'ultim'ora. La trattativa con il tecnico lombardo sarebbe stata conclusa ieri sera, a Milano.

Il Napoli non si smentisce, dunque, nonostante le assicurazioni di Juliano a Santin. Con la messa in disparte dell'allenatore, ancora una volta la società partenopea cerca di passare un colpo di spugna sulle proprie responsabilità.

L'esonero di Santin ha acceso nuove polemiche al Centro Paradiso di Soccavo. Il consigliere Tagliamonte, in aperto dissenso, ha avuto espressioni di fuoco per i giocatori: «La colpa del rendimento del Napoli — ha tra l'altro detto — non è di Santin, di Ferlaino o di Juliano. È dei giocatori che hanno tanti altri interessi nonostante i soldi che prendono dal Napoli».

● Nella foto SANTIN con DIRCEU

Liddas: «Siamo noi i veri antagonisti dei bianconeri»

Però avverte: «Attenti al Torino» - La preparazione differenziata, Vierchowod, Cerezo, la minitournée in Brasile

ROMA — I tre punti di vantaggio sulla Juventus, alla 7ª giornata del girone di andata, avevano alimentato sogni di gloria nei più incalliti ottimisti: la Roma avrebbe «ucciso» il campionato. Nils Liedholm, uomo rotto a tutte le esperienze, era viceversa andato controcorrente, predicando prudenza. La girandola delle formazioni non aveva suscitato eccessive reprimende nei suoi confronti. Però, dopo la doccia fredda di Udine e la prepotente rimonta della Juventus, i processi alla Roma e al suo allenatore assumevano toni parossistici. Aveva voglia Liedholm a cercare di far ragionare tifosi e critici: i suoi sforzi di trasformarsi in «pompiere» continuavano a cozzare contro il muro dell'incomprensione generale. Per fortuna che Di Bartolomei, «capitano» che i tifosi farebbero bene a considerare maggiormente, si affiancava al tecnico nello smorzare le reazioni in seno alla squadra. Adesso che la Roma sta dando segni di crescita, i soloni non sanno più che pesci pigliare. Figuratevi poi Liedholm come gongola...

Allora, aveva ragione lei, quando sosteneva che tutto si sarebbe deciso a marzo.

«Diciamo che chi sta fuori può anche incorrere in fraintendimenti. La verità è che la Roma non ha mai mollato, neppure quando è incappata nei pareggi interni con il Pisa e con la Samp»

Forse è anche vero che la Roma si ritrovò a Firenze, dopo la stentata vittoria sull'Avellino.

«Verissimo. Quel pareggio fu importantissimo: una sconfitta avrebbe potuto avere conseguenze psicologiche serie».

Ci pare però che la Roma di quest'anno sia meno forte di quella che conquistò lo scudetto.

«Mi permetta di dissentire. Ammetto soltanto che la mancanza di Vierchowod può aver creato qualche problema dietro. Per il resto il centrocampo si è rinforzato, anche se Cerezo sta trovando proprio adesso il suo migliore assetto in campo».

Forse eravate partiti troppo forte.

«Ha centrato il problema: ci eravamo preparati per la Coppa dei Campioni. Poi, superato il turno, abbiamo cambiato preparazione. Qualche battuta a vuoto non è mancata, com'era da aspettarsi, ma non abbiamo mai rinunciato a lottare. Adesso la squadra è in crescendo di gioco e di tenuta atletica. Anzi, la minitournée in Brasile è stata una vera manna dal cielo».

Riuscirete a riagganciare la Juventus?

«Non è compito facile ma non proibitivo: l'anno scorso, alla stessa giornata, noi eravamo in testa con 30 punti e la Juventus seguiva a sei lunghezze. Ora è la Juventus in vetta con lo stesso punteggio, ma noi siamo staccati di sole quattro lunghezze. Il recupero è quindi possibile».

Però anche il Torino non perde colpi: chi è, allora, il vero antagonista della Juventus?

«Certamente noi, anche se i granata non vanno sottovalutati. Attenti, però, a domenica prossima: i derby incrociati potrebbero chiarire o intorbidire le acque, anche se ribadisco che la lotta per lo scudetto si deciderà attraverso gli scontri diretti. Ovvio che noi dobbiamo vincerli tutti, continuando a credere in noi stessi. Favorita è la Juventus, ma la Roma ha dimostrato di essere viva».

g. a.

Amaro risveglio «viola» ma De Sisti recrimina

L'allenatore della Fiorentina se la prende con i guardalinee per il gol annullato - Pecci realista: «Non ho mai creduto a certi sogni»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La fine di un mito oppure un repentino ritorno alla realtà? «Sognare non costa niente — dice Eraldo Pecci — ed era logico farlo ma personalmente credo che la Fiorentina rispetti la sua vera portata».

Il giorno dopo è di quelli amari: al chiostro degli sportivi, sotto i loggioni di piazza della Repubblica, si recrimina ancora per quel rigore negato e per quel gol annullato a Udine.

Come in una corsa sui 200 metri la Fiorentina si è «strappata» al momento decisivo, quello di imboccare il rettilineo d'arrivo.

«Non mi sembra giusto recriminare oggi — aggiunge Pecci — perché sarei poco credibile. Ad Ascoli abbiamo segnato noi e ci siamo portati via due punti, a Udine poteva essere lo stesso ma non è stato così. Anche i sogni si rompono».

Ma c'è l'attenuante di Antognoni, perso per strada in una fase delicata del campionato: «Sì è giusto, ma per strada — conclude l'interno viola — si perdono spesso anche le misure del gioco. La collocazione della squadra in campionato è giusta. Se devo fare un discorso personale, dico che a questo sogno non avevo mai creduto».

Fiorentina terza forza, Fiorentina seconda forza ed ora Fiorentina che torna a lottare, gomito a gomito, per un posto in Europa mentre la Juve si invola verso una solitaria cavalcata. Ma è tutto perso? E per colpa di chi? Giancarlo De Sisti, allenatore viola, insiste nella difesa dei suoi uomini: «Avevamo conquistato nove punti nelle ultime cinque partite e ci eravamo ormai abituati a risultati positivi. La sconfitta è determinata da un insieme di episodi negativi. I guardalinee di Casarin, per esempio, mi sono sembrati proprio fuori forma. Non mi piace fare la vittima nel calcio, ma a questa Fiorentina mancano certamente due o tre punti».

Eh sì, il giorno dopo è proprio amaro. Ma che obiettivi restano ora in mano alla Fiorentina?

«Le possibilità di riscatto — aggiunge De Sisti — cominciano già mercoledì. In Coppa Italia, contro il Cesena, abbiamo la qualificazione a portata di mano. Poi ci attende il derby toscano a Pisa. Il problema che abbiamo di fronte adesso è di non abbatterci psicologicamente e di non farci trascinare da una fatalità negativa che ci ha colto in un momento delicato».

Il colpo è stato dunque digerito. I viola si scrollano di dosso un po' di responsabilità e tornano, liberi da tensioni, alla politica del «giorno per giorno» che di solito si mostra sempre più fruttuosa delle tradizionali «tabelle».

La squadra in se stessa sembra in grado di affrontare il dopo-Antognoni: mancano ancora i salutari aggiustamenti che potranno essere sperimentati già in Coppa Italia. Quali? De Sisti potrebbe forse spostare più indietro Miani — che nel Vicenza aveva in effetti compiti più arretrati e meno offensivi — lasciando la fascia sinistra in mano a Massaro e Iachini che, del resto, sono interscambiabili. Il buon Massaro potrebbe così avere più spazio a disposizione abbandonando la nomea di «eterno bambino» e diventando un regista a tutti gli effetti. Pecci, crediamo, sarebbe disposto ad insegnargli i trucchi del mestiere.

m. f.

La telefonata

di Michele Serra

— Pronto, parlo con i giocatori dell'Inter?

— .....

— Ah, lo sapevo. Fate i furbetti. Lo so che siete tutti lì intorno alla cornetta. Mi sembra di vedervi: tutti soddisfatti per aver dichiarato il silenzio-stampa. Tutti lì a ridacchiare e darvi di gomito facendovi "shhhhh!" l'un l'altro col ditino sulla bocca. Non è vero?

— .....

— Ma adesso vi incastro io. Sapete perché vi ho chiamato? Per comunicarvi che da oggi ho deciso di applicare un bel silenzio stampa nei vostri confronti. Non scriverò più una riga sull'Inter. Neanche mezza. Chiaro?

— (risatine soffocate)

— Ma bravi. Divertitevi. Eppure dovreste sapere che l'appoggio della stampa è indispensabile. Noi altri il nostro mestiere lo conosciamo.

— (risatine soffocate)

— Noi vi creiamo e noi vi distruggiamo. Capito? Per esempio lei Beccalossi, che in questo momento starà sicuramente facendo le boccacce. Non creda, sa, che il dualismo con Muller mi sia sfuggito. Io so tutto del vostro dualismo! Tutto! Ha capito?

— prrrrrrr...

— Sì, fate pure le pernacchie. Scommetto che è stato Altobelli. E allora sa cosa le dico? Che lei è fuori forma! Non mi sfugge niente: lei è fuori forma, caro il mio Spillo. Quanto a Collovati, che la smetta di pettinarsi e di far polemiche. Io vi rovino a tutti! A Tutti!

— .....

— Avete paura, eh? Noi siamo il quarto potere: se ci salta il ticchio di mettervi un bel «3» nelle pagelle del lunedì, a fine stagione vi cedono alla Nocerina. E adesso vi prego, fate i bravi: ditemi almeno una bella frasetta, tipo "abbiamo fiducia nel mister" oppure "sono rimasto il ragazzo semplice di una volta" oppure "domenica faremo una grossa partita anche se i nostri avversari sono grossi giocatori e comunque vogliamo toglierci una grossa soddisfazione". Su, per piacere: una bella frasetta di quelle che riempiono le pagine sportive. Che cosa vi costa?

— .....

— E va bene. L'avete voluto voi. Racconterò ai lettori tutto quello che accadde negli spogliatoi dell'Amsicora dopo Cagliari-Inter del 1967. So tutto. Vi posso rovinare.

— ????????

— Mi ricordo benissimo: Corso disse "stupidino" a Mazzola perché gli aveva nascosto per scherzo la saponetta. Ecco. Mi ci avete costretto. Così imparate. Non si scherza con la stampa. La stampa è terribile. Addio e peggio per voi.

(Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale)

Silenzio-stampa con pernacchia

240 milioni ai «13»

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 26 del 19 febbraio 1984: ai 37 vincenti con punti 13 spettano lire 240.844.000; ai 1.610 vincenti con punti 12 spettano lire 5.534.000.

GLI ARBITRI DI COPPA ITALIA — Questi gli arbitri delle partite di ritorno degli ottavi di Coppa Italia in programma domani: Bari-Juventus (Redini); Verona-Avellino (Lombardo); Udinese-Triestina (Vitali); Milan-Vicenza (Angelelli); Fiorentina-Cesena (Pezzella); Reggiana-Roma (Esposito); Ascoli-Sampdoria (Biancardi); Torino-Varese (Lanese).

Chiusi i Giochi di Sarajevo si ragiona attorno ai bilanci e alle realtà tecniche emerse

Lo sci alpino sta cambiando padrone

Novità, sorprese e conferme - Molti hanno vinto perché erano più tranquilli degli altri - Gli americani sono quelli che più hanno beneficiato della disfatta austriaca - La presenza di Stenmark avrebbe reso ancor più evidente la sconfitta degli «alpini»

Dal nostro inviato

SARAJEVO — Chiusi i Giochi si ragiona attorno ai bilanci e alle realtà tecniche emerse nei dodici giorni tormentati e nervosi di Sarajevo. Il dato forse più interessante viene dallo sci alpino che in parte per l'assenza di Ingemar Stenmark e Marc Girardelli e in parte per il fatto che quasi sempre i Giochi son lotteria ha espresso vincitori a metà (con tutto il rispetto, ovviamente, che si ha per loro). Gli unici due sui quali non si può obiettare sono la svizzera Michela Figini (discesa) e l'americano Phil Mahre (slalom). Max Julen è un bel vincitore ma tra i pali larghi con Stenmark in gara non avrebbe vinto, anche perché in «gigante» non si finisce sulla neve con la facilità con cui si ruzzola in slalom. Paoletta Magoni ci ha colmati di gioia ma di qui a definirla la migliore slalomista del mondo ci corre. Bill Johnson non avrebbe vinto il titolo olimpico se il tracciato fosse stato realmente tecnico. Debbie Armstrong ha fatto impazzire gli americani ma anche lei è ben lontana dall'essere la numero uno tra i pali larghi. Non si vuol togliere niente a chi ha vinto e che per ottenere quel che ha ottenuto ha lavorato e sofferto ma semplicemente precisare quanto possa essere lotteria una competizione olimpica.

L'altro dato interessante dello sci alpino sta nel fatto che in vetta al medagliere ci sono gli americani. La squadra *yankee* è quella che più ha beneficiato della disfatta austriaca. Nel medagliere alpino gli unici a salvarsi — nel senso di aver difeso bene tradizioni e valori — sono gli svizzeri. Ma di medaglie ne hanno quattro (due d'oro e due d'argento), una meno degli americani (tre d'oro e due d'argento). La Francia ne ha tre (una d'argento e due di bronzo) e c'è spazio per la Cecoslovacchia, presente per la prima volta con la bravissima discesista Olga Charvatova. Il dato conferma quel che era emerso ai Campionati mondiali di Schladming dove i Paesi delle Alpi ottennero molto meno di quel che pretendevano. La presenza di Stenmark avrebbe reso ancora più evidente, a Sarajevo, la sconfitta degli «alpini». Nel dato si inserisce l'importanza della tensione che si fa sempre più gravosa. Molti atleti (Paoletta Magoni, Bill Johnson, Daniel Bouvet, Ursula Konzett, Olga Charvatova, Phil e Steve Mahre, Debbie Armstrong) hanno vinto medaglie perché in pochi ci credevano e quindi potevano godere di condizioni di minor tensione: erano più tranquilli degli altri. L'Austria ha vissuto giorni di isteria, con i giornali scatenati perché non si portavano a casa medaglie. In queste condizioni diventa difficile vincere. Hans Enn, Franz Gruber e Anton Steiner sono caduti tra i pali perché mossi dalla voglia di strafare.

Nel fondo invece non si inventano miracoli. La sconfitta globale dei sovietici — nonostante l'illusorio e meraviglioso trionfo di Nikolai Zimjatov nella gara d'apertura, i 30 chilometri — non sorprende perché chi li ha sconfitti ha tradizioni antiche e vaste masse di praticanti. Gunde Svan con le sue quattro medaglie, due d'oro, una d'argento e una di bronzo, ha rovesciato la vecchia norma che non vuole giovinetti premiati all'oro olimpico. Gunde Svan e Marja-Liisa Haemaelainen li ricorderemo come i campionissimi dei quattordicesimi Giochi bianchi. L'epica battaglia sui 50 chilometri tra Tom Wassberg e Gunde Svan ha creato un risultato tecnico sensazionale: sulla piana di Veliko Polje abbiamo infatti assistito alla più veloce corsa di tutti i tempi nonostante che il dislivello del tracciato fosse gagliardo (circa 140 metri). Quel ritmo ha distrutto tutti, incluso il leggendario Nikolai Zimjatov, dominatore a Lake Placid. E così accade che non appena noi italiani riusciamo a trovare i giusti equilibri nella battaglia dei giganti ci accorgiamo, all'improvviso, di essere lontani, indietro, nelle retrovie. E ci tocca ricominciare daccapo. Discorso crudo ma realistico. Ci siamo salvati con un vecchietto cuor di leone — Maurilio De Zolt — ma il risultato complessivo non è felice; assai meglio di noi gli svizzeri che però sono cultori ben più attenti e seri dello sci di fondo.

Stati Uniti, Svezia e Finlandia hanno quindi dominato sci alpino e sci nordico. I Paesi alpini saranno costretti a prendere contromisure adeguate. L'Unione Sovietica dovrà chiedersi come mai non le riesca di trovare le eredi di Galina Kulakova e della veterana Raissa Smetanina; forse dovrà valutare se non sia il caso di far uscire più spesso i suoi campioni per osservare attentamente quel che accade altrove. La dura selezione casalinga in un Paese immenso dove le informazioni fanno fatica a raggiungere i lontani confini non basta. Gunde Svan è certamente un campionissimo, forse colui che è destinato a ereditare la gloria del mitico Sixten Jernberg. Ma Tom Wassberg non è un campionissimo: è *solo* un campione che però ha umiliato l'eroe di Lake Placid.

Remo Musumeci

● LA ROCCA

Pugilato

Caro La Rocca, non è il caso di far drammi

Ma il pugile è caduto nella trappola di Elbilia - Giusta la decisione dell'arbitro

La trappola siciliana non è scattata per Gilles Elbilia, campione d'Europa dei pesi welters. Il francese è tornato a casa, a Parigi, con 500 mila franchi in tasca e la *Cintura* nella valigia. Lo aveva promesso alla vigilia di farcela, ma pensava d'essere sufficientemente bravo tecnicamente per imbrigliare le azioni fantasiose e potenti dello sfidante Nino La Rocca; invece lo hanno aiutato il caso e la fortuna. Difatti una brutta ferita ha fermato il nostro pugile nel sesto assalto. L'arbitro inglese Jacobs e il medico di servizio, dottor Mario Mazzone, hanno agito saggiamente interpretando le regole: proprio niente da dire.

Il pubblico che stipava il *Palazzo dello Sport* di Capo d'Orlando, Messina, che pare abbia inveito con violenza contro mister Jacobs, ha sbagliato. Spiace a tutti la sconfitta, la prima della sua carriera professionistica, di Nino La Rocca ma in quelle condizioni era inevitabile. Prima di tutto, Nino, bisogna pensare alla salute. Una sconfitta è una cosa effimera, si può sempre ottenere la rivincita.

La Rocca è caduto nella trappola sin dal primo round quando, dopo uno scambio di sinistri, le due teste, quella del campione e l'altra dello sfidante, si sono violentemente scontrate. Visibile e seria era la ferita sulla fronte riportata da Gilles Elbilia, ben più grave quella all'arcata sinistra subita da Nino e dallo specco è subito sgorgata una fontana di sangue. Durante gli intervalli dei rounds gli uomini di Elbilia, il pedre Daniel e gli altri, hanno dovuto lavorare duramente per rimarginare la ferita ma addirittura improbo è stato il compito di Rocco Agostino sullo squarcio di La Rocca.

Dopo lo scontro, Nino si scagliava selvaggiamente contro Elbilia per finirlo subito ma il francese, pur traballando un paio di volte, con una accorta difesa riusciva a contenere l'uragano tanto più che l'azione dello sfidante era confusa e caotica. Nino La Rocca, infastidito dal sangue e temendo la sospensione del combattimento, minuto dopo minuto perdeva in lucidità diventando più nervoso e senza fantasia. I suoi colpi sempre isolati, mai doppiati, erano anche maledettamente imprecisi.

Insomma, domenica notte, si è visto un Nino La Rocca irriconoscibile dal brillante pugile che, a Sanremo liquidò Bobby Joe Young dell'Ohio un aspirante al titolo mondiale delle «147 libbre» oppure dal fantasista che, a Roma, vinse 9 rounds su dieci contro il californiano Pete Ranzany già avversario di Pipino Cuevas, di Wilfred Benitez, di Sean O' Grady, di Sugar Ray Leonard, insomma dei migliori.

Non sappiamo se Gilles Elbilia concederà la rivincita a Nino La Rocca dato che lo sfidante ufficiale è l'inglese Lloyd Honeyghan, non sappiamo se il pupillo di Rocco Agostino potrà battersi il 30 marzo a Las Vegas, Nevada, contro Felipe De Jesus Canela di Colton, California, un pericoloso picchiatore, in occasione del mondiale dei medi tra Marvin «Bad» Hagler e l'argentino Juan «El Martillo» Roldan, sappiamo però che nelle pagine del *Record Book-The Ring* il verdetto di Capo d'Orlando sarà registrato come un k.o. subito da La Rocca secondo le consuetudini americane. Nino non deve scoraggiarsi per questa prima sconfitta dopo 56 vittorie. Anche Bruno Arcari incominciò la sua meravigliosa carriera con una sconfitta, per ferita, subita contro Franco Colella, eppure divenne campione del mondo delle «140 libbre».

Giuseppe Signori

Simac-Scavolini per la Coppa delle Coppe

Settimana «super» con gli incontri delle coppe di basket. Si comincia stasera a Milano, ritorno della semifinale di Coppa delle Coppe tra Simac e Scavolini. Sei giorni fa a Pesaro D'Antoni infilò in dirittura d'arrivo il canestro vincente dando la vittoria (78-76) ai milanesi. Considerati i guai di Silvester e compagnia, riesce difficile pensare che la Simac si lasci sfuggire la finale, già praticamente raggiunta dal Real Madrid. La squadra di Peterson ha snobbato la competizione ma già che c'è...

Giovedì il «top» a Cucciago. Jolly e Banco si giocano la finalissima di Coppa Campioni. La partita sarà trasmessa nel corso di «Sportsette» (Raidue); ancora TV, ma stavolta in campionato, per l'anticipo di lusso di sabato tra Peroni e Simac (Raiuno, 23 circa, ma se tutto va bene saranno le 24). In campo femminile le partite di ritorno della Coppa Ronchetti (mercoledì per la Bata Roma) e della Coppa Campioni (giovedì per lo Zolu di Vicenza) saranno pura formalità avendo le due squadre le finali in tasca.

Ciclismo

Si apre oggi la stagione su strada con la tradizionale corsa ligure

Laigueglia, primo giorno di scuola e di fatica

Nostro servizio

LAIGUEGLIA — Il ciclismo su strada apre oggi la stagione col tradizionale Trofeo Laigueglia, ventunesima edizione, un libro d'oro coi nomi di Bitossi, Dancelli, Zilioli, Merckx, Baronchelli e De Vlaeminck, una storia che è cominciata nel febbraio del 64: venne qui il romagnolo Guido Neri guardandosi attorno con aria smarrita perché disoccupato, senza squadra, senza stipendio. Vinse e trovò un contratto più il morale per altri anni di onorevole carriera. Molte cose sono cambiate da quei tempi e molti problemi solvere anche se recentemente i corridori hanno ottenuto un po' di soldi (la liquidazione) per quado smetteranno di pedalare. Più che giusto: sono dei professionisti, ingaggiati dalle marche di cucine, di gelati, di abbigliamento, di vernici, di cosmetici, di biscotti, di ceramiche ed altro ancora. Giusto, ma nei libri paga rimangono vergognose differenze e al di là delle rivendicazioni salariali c'è in ballo una questione importante e cioè la qualità del lavoro, un calendario soffocante, che distrugge solo a guardarlo. E se qualche volta un campione può scegliere e assentarsi, vedi Moser e Saronni che per vari motivi inizieranno il 3 marzo con la Milano-Torino, il gregario deve essere presente, deve sgobbare per il vice-capo o per se stesso, per reclamizzare in un modo o nell'altro il prodotto.

Non montiamoci la testa con il record di Moser, cerchiamo di migliorare il contenuto delle gare con un'attività meno pesante, più ragionata, che non dia la nausea, ma la forza per divertire il pubblico. È una battaglia ancora da fare e ci rivolgiamo a Felice Gimondi, presidente dell'Associazione corridori da un anno, a Gimondi perché non resti incerto, fermo nella stanza dei bottoni. I corridori devono diventare parte dirigente. Uomini che nella tematica dei doveri e dei diritti abbiano voce in capitolo nei momenti decisivi, nelle riunioni e nei congressi nazionali ed internazionali. Un posto per discutere con coscienza, per suggerire, per correggere, per rinnovare, per lottare contro i conservatori più accaniti, contro i venditori di fumo e gli intrallazzatori.

Manca un coro a più voci nel ciclismo, manca la democrazia, e questi concetti sottolineati a più riprese dall'*Unità* è bene ribadirli sulla linea di partenza del Trofeo Laigueglia dove vediamo un plotone di quindici formazioni pari a 160 iscritti e nel quale rimbalzano i nomi di Visentini, Bontempi, Argentin e Baronchelli, di Battaglin, Contini, Gavazzi, Panizza, Bombini, Cassani, Lejarreta e di numerosi forestieri. È una vigilia fredda e lacrimosa, sulla collina del Testico, che oggi sarà ripetuto due volte e che costituisce il punto nevralgico di una competizione lunga 160 chilometri, potremmo trovare la neve, il mare è grosso, i colori della Riviera ligure sono nascosti da un cielo grigio e basso, ma è pur sempre la corsa d'apertura e i metalli luccicano. Biciclette nuove, voglio dire, tutto nuovo, maglie, berretti, calzoncini, scarpette appena consegnati. Il primo giorno di scuola, insomma, tanti scolari che si ritrovano, si salutano e si fanno gli auguri.

Un pronostico? Meglio di no. L'anno scorso ha vinto un gregario (Torelli) e tanti possono vincere stavolta anche se chi arriva dal Giro del Mediterraneo (Contini, ad esempio) è più preparato di altri.

L'ingegner Pietro Matteoli, presidente del Gruppo sportivo Bianchi-Piaggio, ha illustrato ieri a Laigueglia il programma della squadra biancoceleste prima del Giro d'Italia. La formazione guidata dal tandem Ferretti-Gimondi disputerà le gare nazionali e alcune classiche all'estero come la Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi e affronterà la corsa per la maglia rosa, dopo aver partecipato al Giro di Romandia. Il «leader» è Contini, ma la Bianchi spera di ottenere buoni risultati anche con Prim, Rosola e Verza.

Gino Sala

Caro La Rocca, non è il caso di far drammi

Ma il pugile è caduto nella trappola di Elbilia - Giusta la decisione dell'arbitro

La trappola siciliana non è scattata per Gilles Elbilia, campione d'Europa dei pesi welters. Il francese è tornato a casa, a Parigi, con 500 mila franchi in tasca e la *Cintura* nella valigia. Lo aveva promesso alla vigilia di farcela, ma pensava d'essere sufficientemente bravo tecnicamente per imbrigliare le azioni fantasiose e potenti dello sfidante Nino La Rocca; invece lo hanno aiutato il caso e la fortuna. Difatti una brutta ferita ha fermato il nostro pugile nel sesto assalto. L'arbitro inglese Jacobs e il medico di servizio, dottor Mario Mazzone, hanno agito saggiamente interpretando le regole: proprio niente da dire.

Il pubblico che stipava il *Palazzo dello Sport* di Capo d'Orlando, Messina, che pare abbia inveito con violenza contro mister Jacobs, ha sbagliato. Spiace a tutti la sconfitta, la prima della sua carriera professionistica, di Nino La Rocca ma in quelle condizioni era inevitabile. Prima di tutto, Nino, bisogna pensare alla salute. Una sconfitta è una cosa effimera, si può sempre ottenere la rivincita.

La Rocca è caduto nella trappola sin dal primo round quando, dopo uno scambio di sinistri, le due teste, quella del campione e l'altra dello sfidante, si sono violentemente scontrate. Visibile e seria era la ferita sulla fronte riportata da Gilles Elbilia, ben più grave quella all'arcata sinistra subita da Nino e dallo specco è subito sgorgata una fontana di sangue. Durante gli intervalli dei rounds gli uomini di Elbilia, il pedre Daniel e gli altri, hanno dovuto lavorare duramente per rimarginare la ferita ma addirittura improbo è stato il compito di Rocco Agostino sullo squarcio di La Rocca.

Dopo lo scontro, Nino si scagliava selvaggiamente contro Elbilia per finirlo subito ma il francese, pur traballando un paio di volte, con una accorta difesa riusciva a contenere l'uragano tanto più che l'azione dello sfidante era confusa e caotica. Nino La Rocca, infastidito dal sangue e temendo la sospensione del combattimento, minuto dopo minuto perdeva in lucidità diventando più nervoso e senza fantasia. I suoi colpi sempre isolati, mai doppiati, erano anche maledettamente imprecisi.

Insomma, domenica notte, si è visto un Nino La Rocca irriconoscibile dal brillante pugile che, a Sanremo liquidò Bobby Joe Young dell'Ohio un aspirante al titolo mondiale delle «147 libbre» oppure dal fantasista che, a Roma, vinse 9 rounds su dieci contro il californiano Pete Ranzany già avversario di Pipino Cuevas, di Wilfred Benitez, di Sean O' Grady, di Sugar Ray Leonard, insomma dei migliori.

Non sappiamo se Gilles Elbilia concederà la rivincita a Nino La Rocca dato che lo sfidante ufficiale è l'inglese Lloyd Honeyghan, non sappiamo se il pupillo di Rocco Agostino potrà battersi il 30 marzo a Las Vegas, Nevada, contro Felipe De Jesus Canela di Colton, California, un pericoloso picchiatore, in occasione del mondiale dei medi tra Marvin «Bad» Hagler e l'argentino Juan «El Martillo» Roldan, sappiamo però che nelle pagine del *Record Book-The Ring* il verdetto di Capo d'Orlando sarà registrato come un k.o. subito da La Rocca secondo le consuetudini americane. Nino non deve scoraggiarsi per questa prima sconfitta dopo 56 vittorie. Anche Bruno Arcari incominciò la sua meravigliosa carriera con una sconfitta, per ferita, subita contro Franco Colella, eppure divenne campione del mondo delle «140 libbre».

Giuseppe Signori

CRUZ-STECCA SU «CANALE 5» — «Canale 5», che si è assicurato i diritti della trasmissione televisiva dell'incontro tra il dominicano Leo Cruz e Loris Stecca di domani sera al palazzo dello sport di Milano per il titolo mondiale dei supergallo versione WBA, ha annunciato che trasmetterà l'incontro in Lombardia nella stessa serata alle 0,35. Il combattimento verrà poi ritrasmesso in tutta Italia da «Canale 5» giovedì alle 22,45.